

**Omelia per l'ordinazione diaconale di Michele Murgolo  
nella festa di Santo Stefano, primo martire**

Cerignola - Chiesa parrocchiale di San Francesco d'Assisi - 26 dicembre 2019

*Carissimi presbiteri e diaconi,  
religiose e religiosi,  
seminaristi e caro don Michele,  
carissimi fedeli tutti,*

è quanto mai opportuno celebrare un'ordinazione diaconale nel giorno natalizio del protomartire Stefano: egli è uno dei "sette", dei quali si parla nel libro degli *Atti* (cfr. At 6,1-6), scelti dagli Apostoli per il servizio delle mense alle donne più povere degli ebrei di lingua greca, le vedove. Al servizio di Stefano e degli altri uomini scelti con accuratezza, la Chiesa fa risalire - così come ascolteremo nella preghiera di ordinazione - il ministero proprio del diaconato. È il giorno in cui alcuni nostri diaconi permanenti, Vito D'Aniello, Giovanni Laino, Franco Marrese, Donato Montemorra e Michele Peruggino, festeggiano il loro anniversario di ordinazione: a loro vada il nostro augurio e, per loro, la nostra preghiera; così come anche per don Saverio Grieco, ordinato presbitero proprio oggi.

Vorrei parlare questa sera al tuo cuore, caro Michele, ma anche a tutti i diaconi e presbiteri, ricordando anche aspetti della vita del diacono. Ma, prima di tutto, voglio soffermarmi a parlare a tutto il Popolo di Dio di questa festa di Stefano protomartire, perché il martirio, quando arriva, non risparmia né papi, né vescovi, né chierici, né tantomeno laici.

Un testo stupendo di un autore contemporaneo, il Premio Nobel Thomas Stearns Eliot, uguaglia i sermoni degli antichi Padri, quando in *Assassinio nella Cattedrale*, pone sulla bocca del vescovo, san Tommaso Becket, questa omelia per il giorno di Natale: "Credete che sia per caso che il giorno del primo martire segua immediatamente il giorno della nascita di Cristo? Certamente no [...] Soffriamo per i peccati del mondo che li ha martirizzati; godiamo, che un'altra anima è annoverata fra i Santi del Cielo, per la gloria di Dio e per la salvezza degli uomini [...]. Ma noi non pensiamo a un martire semplicemente come a un buon cristiano

che fu ucciso [...]. Un martirio è fatto sempre dal disegno di Dio, per il suo amore per gli uomini, per ammonirli e per guidarli, per riportarli sulle Sue vie. Un martirio non è mai un disegno d'uomo; poiché vero martire è colui che è divenuto strumento di Dio, e che non desidera più nulla per sé stesso, neppure la gloria del martirio”.

Fin qui il poeta, un anglicano fortemente legato al cattolicesimo. Quello che ci ricorda di santo Stefano è vero per tutti noi, cari fedeli: il martirio riguarda la nostra vita, quando decidiamo di diventare strumenti di Dio, quando vogliamo conformarci al Signore nel perdere la nostra vita. Accadrà che saremo fatti oggetto di persecuzione gratuita e con false accuse. Allora dobbiamo ricordarci che Gesù ha detto per noi: “Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi” (Mt 5,12). Se saremo Chiesa perseguitata, vorrà dire che non siamo Chiesa accomodante che fa compromessi in questo mondo. Tu, caro Michele, che come Stefano sei chiamato alla *diakonia* nella Chiesa, tra poco sentirai rivolgerti alcune domande, che costituiranno l'impegno di una vita per Dio.

Ti verrà chiesto se vorrai custodire, in una coscienza pura, il dono di Dio. Ti verrà chiesto di compiere non un'opera visibile agli occhi degli uomini, ma solo a quelli di Dio; ma vedrai che se riuscirai in quest'opera, la tua vita sarà dono e trasparenza di Cristo. Tutto inizia nella coscienza, quell'intimo tabernacolo nel quale siamo soli con il Signore: lì Dio ci fa sentire la chiamata, lì si saggiano le buone intenzioni; lì crescono la bontà e la rettitudine; lì riconosciamo di essere peccatori; lì è in opera Dio. Se custodirai la coscienza, caro Michele, avrai il timone della tua vita. Da lì, l'autenticità di ogni azione umana, cristiana, pastorale.

Ti verrà chiesto, inoltre, se vorrai vivere per sempre nel celibato per il Regno dei Cieli. Non è un celibato per te, come quello di chi, per partito preso, non vuole impegni e crede che la libertà sia una ricchezza da vivere in solitudine. È celibato “per il Regno dei Cieli”: non una posizione di comodo, né una diminuzione di un cuore che non sa amare. “Per il Regno” significa che con Dio e in Dio crei legami che sono il centuplo della fraternità, della paternità, della generatività. Entra nelle vite degli altri non per esserne il padrone, ma il servo, perché le relazioni dei celibi “per

il Regno” sono pulite, rispettose delle coscienze, presenti nel momento del bisogno, ma schive dalla gratitudine e dalle pretese di essere ricordati. Il celibe, per amare come Cristo, ama la Chiesa. E non solo la Chiesa...

Mi sono soffermato solo su queste due domande, che confluiscono nell’ultima, la richiesta se vuoi conformarti a Cristo servo. Sarà la grande impresa della tua vita. Vorrei che fosse l’ambizione più grande che coltiverai fino a quando sarai vecchio, fino a quando, come Stefano, vorrai ambire di sentirti dire: “Vieni, servo buono e fedele, prendi parte alla gioia del tuo Signore...”.

Buon cammino!

† Luigi Renna  
Vescovo